

# UNA VITA DI PROGETTI

Architetto e designer, art director e giornalista. Sempre con un occhio infallibile a guidare la mente e la mano. La materia prima? La sua patria. Ettore Mocchetti spiega perché gli italiani sono i più bravi trasformatori del mondo



DI STEFANO LORENZETTO  
FOTO DI MASSIMO LISTRI

Nella casa milanese di un collezionista, il saper fare italiano rende unici gli spazi. Il progetto è firmato dall'architetto Ettore Mocchetti, che ha affidato agli artigiani con cui è solito lavorare il compito di realizzarlo: per le boiserie, le librerie, e tutte le parti in legno si è rivolto a Giacomo e Andrea Bradanini. Nella foto, una delle librerie presenti nella casa: gli elementi decorati con uomini e donne sono stati recuperati da una libreria napoletana del '600 per essere qui inseriti.



**N**ELL'ARTE DEL FARE, IL DESIGNER ETTORE MOCCHETTI, CLASSE 1941, HA AVUTO, E HA, POCCHI RIVALI IN ITALIA. DI SICURO NESSUNO NEL GIORNALISMO. HA FONDATAO E DIRETTO PER 40 ANNI, FINO ALLO SCORSO gennaio, il mensile *Architectural Digest*, meglio noto come *AD*, un record di longevità battuto solo da Hugh Hefner, lo specialista in avvicincoltura di *Playboy*. È stato l'art director di riferimento di Arnoldo e Giorgio Mondadori. Ha rivoluzionato la grafica di riviste blasonate, da *Epoca* a *L'Europeo*. Ha reinventato l'arredo cittadino di Varese, dov'è nato, e curato la ripianificazione urbana delle Isole Eolie. Sempre con un occhio infallibile a guidare la mente e la mano, e utilizzando come materia prima la sua patria. Come quando inventò *Bell'Italia* per dare una lezione al Touring club che aveva chiuso *Le Vie d'Italia*. Al pari di Oscar Niemeyer, con il quale ha collaborato a lungo, Mocchetti nasce architetto.

**Domanda.** Ricorda la prima cosa che fece con le sue mani?

**Risposta.** Un piccolo motoscafo. Siccome a 3 anni già sapevo leggere e avevo sempre mal di testa, a 6 mi mandarono in campagna, dove imparai a usarle da uno zio chirurgo che le aveva d'oro: era stato capitano medico e chirurgo nella guerra d'Albania. Dopodiché cominciai a progettare le mie prime case.

**D.** Dalla medicina all'edilizia. Un bel salto.

**R.** Mio nonno Antonio disegnò centinaia di brevetti. Era direttore delle Tessiture seriche Bernasconi. Con le casse di legno scartate dallo stabilimento di Solbiate Comasco, usando sega, martello e chiodi, costruivo decine di casette. Fino agli 8 anni ho abitato lì dentro.

**D.** Che c'entra il design con il giornalismo?

**R.** Avrei dovuto frequentare il liceo classico, ma non c'era più posto. Così mia madre m'iscrisse allo scientifico Galileo Ferraris di Varese. M'innamorai subito del docente di disegno, Mosè Contarini. Misi a frutto i suoi insegnamenti improvvisandomi art director di un mensile, *Michelaccio*, fatto dagli studenti.

**D.** Come divenne giornalista professionista?

**R.** Avevo aperto un mio studio di grafica e cominciai a collaborare con Enzo Orlandi, un genio che in Mondadori lanciò i libri da edicola. Dopo tre anni fui convocato da Nando Sampietro. Il quale, senza tanti preamboli, mi disse: «È pronto per un salto senza paracadute? Da domani lei sarà il direttore artistico di *Epoca*». Lui ne era stato il direttore responsabile. Cominciò l'avventura con coloro che via via presero il suo posto: Domenico Agasso, Silvio Bertoldi, Livio Caputo, Vittorio Buttafava. Poi c'era Lamberto Sechi che mi commissionava di straforo qualche copertina per *Panorama*.

**D.** Buttafava aveva diretto *Oggi* per 12 anni.

**R.** Un artigiano. Gli mostravo l'immagine 6 x 6 di un grande fotografo: «Oh, che bella! Tiriamo su questo particolare», e zac!, la tagliava. Ma no, direttore, che fa? Qui non usiamo le forbici!

**D.** Come mai l'idea di *AD* non nacque in Italia?

**R.** Perché gli italiani, a differenza degli americani, non amano esibire la ricchezza. Per fotografare le case dei vip doveti tirare dalla mia parte gli interior designer, che invece erano molto interessati a mostrare le magioni. Ma ai proprietari garantivo l'anonimato.

**D.** Ha fatto in tempo a lavorare nella sede della Mondadori progettata da Niemeyer a Segrate?

**R.** No, però curai per due anni l'autobiografia e ne disegnai la copertina, con la famosa Nossa Senhora Aparecida, la sua cattedrale di Brasilia. Avrebbe voluto tenermi per sempre in studio con lui a Rio de Janeiro. Tentò inutilmente di convincermi ricorrendo a tre solidi argomenti: le *mulheres*, le donne, il *futebol*, il calcio, e l'*arquitetura*. Era un fenomeno, un comunista idealista, morto squattrinato



La boiserie a doghe orizzontali, in legno nobilitato, ha una funzione estetica e pratica, poiché nasconde diverse armadiature, come nel sottoscala; al suo interno si inseriscono vetrinette a giorno, che si accendono di colore, ospitando per esempio i bicchieri in vetro di Murano; con lo stesso legno sono realizzate le grate che mascherano i condizionatori. Al piano superiore, mansardato, le librerie seguono il profilo del soffitto; le porte, realizzate come la boiserie, una volta chiuse, sono a scomparsa.



a 105 anni, che fumava solo i *puros habanos* inviatigli dal suo amico Fidel Castro. Non aveva nulla delle archistar di oggi. Me lo presentò Giorgio Mondadori, il quale in seguito venne a riprendermi in Rizzoli, dove avevo rifatto daccapo, su richiesta di Sechi, l'infelice progetto grafico firmato per *L'Europeo* da Milton Glaser, il designer del logo «I love New York», morto nel giugno scorso.

**D.** Che cos'è il design?

**R.** Caro mio, uscito da *AD* avrei voluto organizzare una tavola rotonda al Salone del mobile di Milano proprio su questo: datemi una definizione di design. Ma poi è arrivato il coronavirus...

**D.** Può rimediare adesso. Dunque?

**R.** In inglese significa progetto, giusto? Quando insegnavo alla facoltà di Architettura di Firenze chiedevo ai miei studenti: che differenza c'è fra noi e gli animali? Mi rispondevano: l'intelligenza. E chi l'ha detto? Magari i delfini sono molto più intelligenti di noi. No, due sole cose differenziano l'uomo dalla bestia. La prima è il culto dei morti, che ha come corollario la divinità. La seconda è l'arte.

**D.** Come sceglie gli artigiani che la affiancano nel suo lavoro?

**R.** Li seleziono per la loro competenza e le loro capacità. La prima qualità ormai si sta perdendo ovunque. Devono avere del talento. E tanto entusiasmo, tanta voglia di fare. La differenza fra artigiano e artista è molto labile. Io penso sempre alla bottega di Benvenuto Cellini, al suo *Perseo con la testa di Medusa*, alla sua *Saliera di Francesco I di Francia* esposta al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Era più artigiano o più artista? Gli italiani sono i più bravi trasformatori del mondo. Hanno la mano intelligente.

**D.** Ma dove va a trovarli questi italiani?

**R.** Ogni regione ha i suoi. Per il legno li cerco in Brianza, dove ci sono ancora uomini dalle mani d'oro. Abbiamo il gusto nel nostro Dna, basta guardare le differenze fra italiani e tedeschi nel vestire. È questa la nostra unica ricchezza. Ma ci vorrebbe una legge per valorizzare l'artigianato d'arte, come quella che Valéry Giscard d'Estaing introdusse in Francia. Ne parlai con un po' di parlamentari quando al governo c'era Silvio Berlusconi. Non se n'è fatto nulla.

**D.** Mi indichi un esempio concreto di artigiani dalle mani d'oro.

**R.** I fratelli Giacomo e Andrea Bradanini, che a Clivio, nel Varesotto, mantengono viva la tradizione degli arredi su misura avviata negli anni Settanta dal loro padre, sceso dalla Valtellina.

**D.** Lavorano sotto dettatura o sono liberi di esprimersi in libertà?

**R.** Il concept è mio. Ma loro aggiungono agli schizzi tutto ciò che serve, spesso perfezionando in modo sorprendente la mia idea.

**D.** Conta di più la mente, la mano o la materia?

**R.** È una triade inscindibile. Pensi al corallo. Nel Mediterraneo non viene più pescato, arriva tutto dall'Estremo Oriente. Ma dove lo mandano a lavorare? Al Tari di Napoli, il consorzio che raggruppa 500 aziende artigiane, fra cui i maestri corallari di Torre del Greco.

**D.** Lei a che cosa sta lavorando in questo momento?

**R.** A nuovi progetti editoriali, tanto per cominciare. Poi sto costruendo un resort di lusso su una piccola isola delle Maldive e mi accingo a ristrutturare dei lodge a Zanzibar. A Matera sto restaurando Palazzo Alvino 1884, un vecchio pastificio con mulino e ciminiera. Diventerà un hotel di charme, al pari di Palazzo Gattini, dimora del 1500 che ho trasformato in albergo nel 2008.

**D.** Per l'arredo urbano di Varese incorse nei fulmini dei colleghi.

**R.** Me lo commissionò Raimondo Fassa, un duro, uno dei primi sindaci leghisti d'Italia, allievo di Gianfranco Miglio. Posi un'unica condizione: lo faccio gratis. L'Ordine degli architetti mi recapitò una diffida: non può, deve presentare una parcella vidimata da noi. Mi toccò emetterla. Ma non me la feci mai pagare dal Comune.



Nella foto, la scala in legno di rovere che porta al piano superiore, con la libreria che ne segue il profilo. Il lavoro dei fratelli Giacomo e Andrea Bradanini, che a Clivio, nel Varesotto, mantengono viva la tradizione degli arredi su misura avviata negli anni Settanta dal padre, prosegue in tutta la casa: si basano essenzialmente sul concept dell'architetto Ettore Mocchetti, ma aggiungono agli schizzi ciò che serve. Per realizzare la casa di queste pagine, ci sono voluti tre mesi di lavoro.